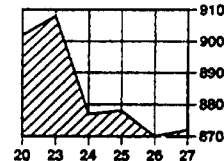
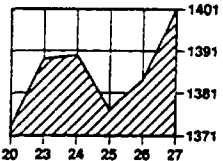


# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib  
della  
settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira  
nella  
settimana



Forte aumento delle esportazioni: +7,5%  
mentre rallenta l'import (non per le auto)  
Migliori rispetto al 1991 i conti con l'estero  
nei primi dieci mesi dell'anno

Il ministro Vitalone: «Risultato importante  
soprattutto verso Germania e Francia»  
Inghilesi avvertono: «Adesso però attenti  
alla crisi tedesca e al protezionismo Usa»

Welfare, botta e risposta  
Trentin: «Stato sociale  
a tutti». Abete: «A pochi»  
Dicembre, pensioni tagliate

## Lira svalutata, e l'export vola

### In ottobre attivo della bilancia commerciale di 178 miliardi

Primi effetti positivi della svalutazione sulla nostra bilancia commerciale. Ad ottobre le esportazioni sono aumentate del 7,5%. In flessione l'import, ma non per le auto. Nei primi dieci mesi del '92 il saldo è però ancora in rosso di 12.500 miliardi. «Risultato importante», commenta il ministro Vitalone. Ma il presidente dell'Ice, Inghilesi, è più cauto: «Attenti alla crisi tedesca e americana»

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA - La svalutazione della lira ha messo le ali alle nostre esportazioni. Il rialzo del dollaro sul mercato dei cambi ha infatti aiutato le esportazioni in tutti i settori, anche quelli in crisi. Si manifesta come il tessile. Solo l'agricoltura è rimasta ancorata a una volta al palo. Il risultato rappresenta un vero e proprio toccasana per la nostra bilancia commerciale che ha sostanziosamente ridotto il deficit accumulato sin dal inizio dell'anno. Si conti con l'estero pesa tuttavia - e non potrebbe essere altrimenti - visto che il dollaro è diventato più pesante - un forte deficit per i prodotti energetici, che tuttavia è minore di quello dello stesso mese dello scorso anno. Molto soddisfatto ovviamente il commento del ministro

per il commercio con l'estero Claudio Vitalone che sottolinea il buon andamento delle esportazioni nei confronti dei partner Cee ed in particolare di due paesi importanti come quello francese e quello tedesco. C'è però il rischio che si tratti di firmate occasionali e soprattutto che in Germania la crisi economica e sociale chiuda nei prossimi mesi l'accesso al principale mercato di sbocco delle nostre merci.

A lanciare l'allarme è il presidente dell'Istituto per il commercio estero Marcello Inghilesi che sottolinea un altro pericolo quello della mancata ripresa degli Usa e delle risorte tentazioni protezionistiche. «Per il momento i segnali sono buoni», commenta Inghilesi, «ma di valutare i benefici effetti della svalutazione - sarà necessario attendere i primi mesi del 1993. Bisognerà insomma verificare se verrà consolidata quella che oggi appare una tendenza confortante».

Ma vediamo le cifre diffuse ieri dall'istat. Il saldo mensile

di ottobre è risultato positivo per 178 miliardi contro un passivo di 1.402 miliardi registrato nello stesso mese dello scorso anno. Forte l'incremento delle esportazioni (+7,5%) mentre le importazioni sono calate dello 0,1%. Il saldo attivo complessivo di ottobre per 178 miliardi deriva da un deficit di 1.699 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 1.877 miliardi per le altre merci (nel '91, i primi mesi dell'anno si registrarono un passivo di 1.939 miliardi ed i secondi un attivo di 537 miliardi). In termini assoluti l'export si è attestato a 21.432 miliardi (l'import a 21.254 miliardi).

La crescita delle esportazioni ha toccato tutti i comparti merceologici ad eccezione di quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Gli aumenti maggiori hanno riguardato i settori tessile e dell'abbigliamento con un ammontare di 3.831 miliardi (+13%), quello metalmeccanico con 7.185 miliardi (+4%), quello chimico con 1.636 miliardi (+17%). Quanto alle importazioni: incrementi significativi si sono registrati per i mezzi di trasporto

(+7%) per i prodotti tessili e dell'abbigliamento (+4%) e per quelli chimici (+2%). In calo risultano gli acquisti di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e quelli dei prodotti energetici. Notevole anche la contrazione del deficit mensile da 866 a 140 miliardi nell'interscambio con i paesi Cee grazie soprattutto dal maggior andamento degli scambi con la Francia e la Germania i cui confronti si sono registrati per l'export tassi di crescita rispettivamente del 10 e del 12,5% contro incrementi dell'import pari al 2 ed al 6,3%. L'aumento anche le esportazioni verso i paesi Opec e gli Usa (rispettivamente più 12,3 e 2%) e la diminuzione del 18,5 e del 4,1% delle importazioni.

Quanto ai primi 10 mesi dell'anno le importazioni sono aumentate del 2,9% e le esportazioni del 4,9% mentre il saldo complessivo negativo per 12.519 miliardi è derivato da un passivo di 16.033 miliardi dei prodotti energetici e da un attivo di 3.514 miliardi delle altre merci.



Il ministro per il commercio estero Vitalone e (a destra) il presidente dell'Ice Inghilesi

Duro atto d'accusa di un gruppo «trasversale» di dirigenti coop: «Basta con la Lega-partito e la subordinazione ai partiti»  
Proposto un «patto tra individui» per un profondo cambiamento. E a Pasquini dicono: vai avanti. Martedì assemblea nazionale

## Autoconvocati nella Lega: stop ai partiti

Basta con la Lega-partito, la subordinazione ai partiti, le degenerazioni burocratiche e affaristiche, avanti con un rinnovamento reale della cooperazione. In un documento trasversale a tutte le componenti un gruppo di dirigenti «autoconvocati» della Lega lancia un duro atto d'accusa e propone un «patto tra individui» per un profondo cambiamento. E dice a Pasquini: vai avanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

BOLOGNA - Anche nella Lega delle cooperative spunta gli «autoconvocati». Alla vigilia dell'Assemblea nazionale che dovrà discutere la situazione del movimento e come proseguire nell'azione, di rinnovamento avviata dal nuovo corso, un gruppo di dirigenti periferici e centrali dell'organizzazione si è riunito e ha messo a punto un documento che rischia di avere l'effetto di una «bomba». Anzi, a quanto è dato sapere le prime reazioni interne non sono state comminate e non c'è dubbio che esploderanno in molti di quei giorni quando a Roma si riunirà il massimo organo di vertice della Lega.

In quattro o cinque si compie un'analisi critica degli ultimi anni di vita del movimento cooperativo e si delineano i punti di cambiamento radicale. Il documento porta i nomi dei firmatari: Flavio Casetti (Pds, presidente della Lega di Forlì) e di alcuni altri italiani come

futuro vicepresidente della Lega in Emilia Romagna (di Roberto Calari, «Nuova sinistra» della presidenza di Bologna), di Aldo Perrilli (liberalista della Direzione nazionale), di Mario Viviani (Pds amministratore delegato di Smaer di Vanni Riccardi dell'ufficio esteri) e di Amos Fregoli (del dipartimento finanziario). In questi giorni i promotori stanno raccogliendo altre adesioni di autorevoli dirigenti della Lega (tra gli altri si parla di Pierluigi Siciliani Pds, presidente dell'attuale Lega di Bologna), ma anche di Nigam Ficarelli (Psi al vertice dell'altro centro forte della Lega di Reggio Emilia) e di imprese cooperative. Insomma il classico documento trasversale che nasce al di fuori degli organismi dirigenti e delle componenti storiche della Lega. Si apre con un omaggio a Pasquini: «Abbiamo ascoltato con interesse gli intenti espliciti e impliciti del presidente della Lega», ma subito osserva



Il presidente della Lega delle cooperative Giancarlo Pasquini

che si voleva sentire analoghe parole da altri autorevoli dirigenti. Invece nonostante l'urgenza del cambiamento la Lega è restata «una casa di rifugio» per i «parassiti». Si legge - aveva tra l'altro l'imprenditore - la crisi del sistema si rifiuta di associare la cooperazione al sistema delle tante imprese «grotteschi appaiono i cantori cooperativi della finanziaria» - «il gigantismo dell'affarismo avvertito al tempo stesso subordinato ma ricco di apporti culturali e matematici», si era passati alla pratica dei patteggiamenti e a tollerare che i partiti costituissero posizioni di rendita all'interno della cooperazione. Fancora

«Gregarismo politico e yuppie» determinavano forte dipendenza culturale di la cooperazione rispetto al resto dell'imprenditoria. Così mentre si rifiuta di associare la cooperazione al sistema delle tante imprese «grotteschi appaiono i cantori cooperativi della finanziaria» - «il gigantismo dell'affarismo avvertito al tempo stesso subordinato ma ricco di apporti culturali e matematici», si era passati alla pratica dei patteggiamenti e a tollerare che i partiti costituissero posizioni di rendita all'interno della cooperazione. Fancora

rappresentanze politiche interne», gli autoconvocati delle logiche spartitorie di ogni posizione di responsabilità. Con ciò lasciando spazio anche ai «parassiti». Se i più si limitavano a «mangiare le briciole» al tri ruscivano a «succhiarne la linfa vitale». Questo si sapeva ma «si è tardato a reagire». Ora bisogna puntare al cambiamento per il quale esistono risorse morali e materiali. Per questo se necessario un nuovo patto che impegni direttamente gli individui non i gruppi in modo da superare il «dubbio pluralismo» delle tessere. In so-

stanza bisogna superare le componenti che hanno ingessato e addirittura fatto degenerare la cooperazione, la quale deve assumere il ruolo di «promotrice democratica» della società e dell'economia e non essere «un pezzo di un sistema politico in via di estinzione». Fu così le scelte che gli «autoconvocati» indicano alla base del «patto di cambiamento». Anzitutto le rappresentanze devono essere costituite secondo le regole della democrazia rappresentativa e la legittimazione di ogni posizione di responsabilità elettiva deve derivare sempre e solo dai soci cooperativi. Gli incarichi eletti vanno assegnati con voto segreto e non possono essere considerati «un mestiere». Il valore fondante della cooperazione deve essere il «lavoro» mentre il «soggetto protagonista» deve essere il «socio». Le società di capitale costituite nell'ambito del movimento non sono «zone franche» e devono anch'esse rispondere ai cooperativi. Nel documento si dice infine che il prossimo fra due anni dovrà essere l'ultimo congresso della Lega partito - della Lega holding e la prima seduta dell'Assemblea nazionale della Lega delle cooperative. Ma intanto per mettere fine alla «comunistazione» della cooperazione si vuole una «ferrea norma di incompatibilità tra incarichi politici/pubblici e incarichi cooperativi».

### E nel Psi è scontro sulla poltrona di Bernardini



Il vicepresidente della Lega delle cooperative Luciano Bernardini

BOLOGNA - Mentre nella Lega si accende lo scontro su come procedere nel rinnovamento del movimento, in casa Psi si litiga per decidere chi dovrà essere il successore di Luciano Bernardini alla vicepresidenza. Dopo mesi di fronda, ora la contestazione è diventata esplicita. In una riunione di qualche tempo fa i maggiori esponenti nazionali della componente hanno chiesto che Bernardini si faccia da parte. Eletto nell'87, dopo una lunga permanenza al vertice delle coop agricole Bernardini sembra deciso a non lasciare il campo tanto facilmente. Alla riunione di componente ha detto a chiare lettere che vuol rimanere fino al prossimo congresso (fra un paio di anni). Ma gli oppositori sono insorti rivendicando un cambiamento assai più rapido e ravvicinato. Si è richiesta una spaccatura verticale. Evitata dall'intervento di mediatori di Felice Borgoglio, responsabile per la cooperazione della Direzione socialista. Così niente operazione da «tagliatori di teste» ma «discussione politica». Fra un paio di mesi si seguirà un convegno di componenti in cui si porrà la questione del «rinnovamento». Cui seguirà l'uscita concordata di Bernardini, il quale avrebbe chiesto per sé un nuovo incarico di prestigio. Tutto naturalmente se in Lega non interverranno fatti nuovi, come invece è possibile dopo il duro documento degli «au-

toconvocati» in cui si chiede di abbandonare i vecchi metodi di spartizione politica. Comunque sia sembra ormai certo che Bernardini lascerà e bisogna trovare un successore. Se il cambio avverrà rispettando la «regolamento» o il secondo posto al vertice della Lega spetta ad un socialista, i nomi possibili sono almeno quattro. Francesco Bozzelli presidente della potente Lega regionale dell'Emilia Romagna. Filippo Marano al vertice dell'Anca (coop agroalimentari). Mauro Gori membro della presidenza nazionale e Giuseppe L'Abbate, vice della fortissima associazione delle Coop di consumo. Difficile dire chi vuol spuntarla. Anche perché per tutti sia in casa socialista che fuori si fa un lungo elenco di motivazioni pro e contro. Proprio per questo c'è chi sussurra che nel caso in cui non si riesca a trovare un accordo potrebbe essere avanzata la candidatura di Enea Mazzoli un cooperatore «doc», presidente di Unipol assicurazioni (che così potrebbe liberare una poltrona assai ambita). Anche se pare difficile che Mazzoli possa accettare. Naturalmente bisogna mettere nel conto l'esito dello scontro in casa Psi i cooperatori socialisti sono tradizionalmente collocati nella sinistra anche se per esempio Marano alla recente assemblea nazionale ha votato per Craxi.

(W D)

Occorre distinguere tra le definizioni di profitto data dalla teoria economica e quella normalmente usata nei conti contabili delle imprese.

Nella teoria economica classica (Marx compreso) il profitto è il residuo che rimane all'imprenditore dopo la sottrazione di tutti i costi sopportati per la produzione di una merce o di un servizio. Se quest'ultimo non esiste, si ha un'opera di beneficenza o un hobby (passa tempo) e non un'impresa. Il profitto è dunque la differenza tra il valore complessivo delle merci o dei servizi prodotti da un'impresa e i costi delle materie prime, dei mezzi di produzione e della forza lavoro. Chi un «soprofitto» il rapporto tra il profitto, costi di limite e il capitale complessivo investito (quota di ammortamento del capitale fisso più il capitale variabile rappresentato dalle merci prima consumate dai servizi e prodotti interme di utilizzo

## La parola chiave PROFITTO

**LUCIANO BARCA**

La teoria economica classica di lingue altre si tra profitto normale e superprofitto. Intendesi come normale (o ordinario) il profitto che residua all'imprenditore che opera in un regime di piena concorrenza. La scuola liberista che fonda tutte le proprie assuntive ipotesi della piena concorrenza in contesti tuttavia tale definizione di indice come profitto normale, quello medio ottenuto in una situazione storica data, a prescindere dall'ipotesi della libera concorrenza. Altre scuole definiscono normale il profitto al di sotto del quale l'imprenditore, abbandonerebbe l'impresa. Intendesi come superprofitto (o

plusprofitto) quello che deriva nel breve periodo da fenomeni di natura tecnica (introduzione di nuove tecnologie o innovazioni organizzative) oppure nel medio lungo periodo da barriere opposte alla diffusione del informazione e all'ingresso di altri imprenditori nello stesso campo di attività. In questo secondo caso, assai diffuso perché non sempre combattuto da leggi antitrust ma anzi favorito o addirittura creato da leggi dello Stato (protezionismo) e continuamento delle licenze (ecc.) il superprofitto è

in realtà una vera e propria rendita (la scuola liberista si oppone esattamente anche a questa definizione). In che cosa differisce (pur stando in questa sede da situazioni di contabilità irregolare) il profitto economico dal profitto contabile? La differenza è data dal fatto che non sempre come dal piano economico sul piano contabile la svalutazione dei costi. Sul piano contabile (e soprattutto nella piccola impresa) vengono considerati costi solo gli «esbor si monetari». Così non viene in talu-

ti casi valutato il costo della forza lavoro di membri della famiglia dell'imprenditore sia proprietario della terra e dell'edificio o il valore dell'affitto, gli oneri di un terreno ed edifici fossero valutati a prezzo di mercato, il modo che appare come positivo un profitto che in realtà (dal punto di vista economico) è negativo (è cioè una perdita). Nel valutare in termini contabili il profitto occorre in ogni caso distinguere tra profitto lordo e profitto netto. Il profitto lordo è il ricavo dell'attività meno il pagamento dei salari e stipendi affitti materie prime e canoni di diversa natura. Il profitto netto è quello che risulta dopo aver dedotto il costo degli interessi sui prestiti. La distinzione è importante ai fini di giudizio sullo stato di salute di un'impresa, se essa è utile o in pareggio presuntivo dell'onere di gli interessi essa e di solito considerata e insarabile (per cui può non avere un apporto di capitale fresco) se essa è in perdita

anche non tenendo conto dell'onere degli interessi, la possibilità di salvarezza sono scarse. NB È stata considerata nel testo un'ipotesi più diffusa in Italia di quanto sembri quella di un'impresa con un profitto solo apparente. Nella polemica contro le evasioni fiscali dei lavoratori autonomi occorre tener conto di ciò del fatto cioè che in taluni casi l'imposta colpisce un reddito che nella realtà non esiste. Quanto sopra non esclude ovviamente zone diffuse di evasione fiscale legata ai bilanci fiscali (mancata registrazione di tutte le entrate, gonfiamento delle spese) che danno un profitto contabile nettamente inferiore a quello economico e reale. Coloro che contestano il metodo della tassazione del reddito normale medio dovrebbero fornire notizie alternative per combattere la falsificazione dei bilanci e l'evasione fiscale.

## Supercassa Parma-Piacenza Ieri definitivo via libera al progetto di fusione

PARMA - Le assemblee straordinarie della Cassa di risparmio di Parma spa e della Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano spa hanno approvato ieri il progetto di fusione tra i due istituti. La nuova banca, la Cassa di risparmio di Parma e Piacenza (spa avr) sede a Parma e il capitale sociale di 1000 miliardi, oltre a riserve per 270 (con una raccolta totale di 20.500 miliardi (8.000 di raccolta diretta e 12.500 in diretta) e impegni per cassa di 6.500 miliardi) si colloca al primo posto tra le casse di risparmio dell'Emilia Romagna (e al quinto a livello nazionale). Presidente dell'istituto è stato nominato Luciano Siligardi. Giancarlo Mazzocchi e Luigi De Troia hanno assunto la carica di vice presidenti. La Cassa di risparmio di Parma e Piacenza con un personale di oltre 2700 addetti può contare su una rete territoriale di 176 dipendenze (108 Cr Parma e 68 Cr Piacenza) distribuite in 5 regioni (Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Toscana e Lazio) e in 12 province (tra le più floride (Parma, Piacenza e Reggio Emilia, Bologna, Modena, Pavia, Cremona, Mantova, Brescia, Genova, Firenze e Roma).